



# L'OFFICINA CIVICA

PERIODICO DI OPINIONE DELLA SEZIONE A DEL  
TRIENNIO MECCATRONICO ITIS

## SUNTO

UN'OFFICINA DI DIVERSE OPINIONI,  
RIFLESSIONI, SPUNTI DI CONFRONTO SUL TEMA  
DEI DIRITTI UMANI E DEL DIRITTO ALLA  
FELICITA'

3 A - 4 A - 5 A ITIS )

CIVICAMENTE ALTERNATIVI

Ci sono due grandi tipologie di diritti, il diritto oggettivo che è l'insieme delle norme giuridiche di uno Stato e il diritto soggettivo il quale è una facoltà o un interesse legittimo riconosciuto a un individuo o una categoria di individui. I diritti umani fanno parte dei diritti soggettivi, ma devono essere riconosciuti e garantiti dal diritto oggettivo. La nostra riflessione si concentrerà proprio sulla necessità di riconoscere i diritti tutelati dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, ma anche il tanto controverso diritto alla felicità.

Questo numero ospita opinionisti diversi che si confrontano per stimolare, seppur a distanza, il dialogo e il pensiero sociale che tanto in questi giorni è sacrificato.

( Gli alunni e alunne della 3 A – 4 A- 5 A ITIS)

### **PARTIAMO DAL CARRELLO FILOSOFICO DELLA NOSTRA OFFICINA: HOBBS E LOCKE ALL'ITIS**

Hobbes pensa che l'essere umano, nello stato di natura, si comporti in modo fortemente aggressivo verso gli altri, perché esso è titolare di tutti i diritti. Hobbes afferma inoltre che gli esseri umani hanno stretto un patto tra loro per cedere i loro diritti ad un ente che è lo Stato, mediante una cessione assoluta, in quanto se essi non venissero ceduti totalmente, lo Stato non sarebbe in grado di impedire la guerra e la competizione tra essere umani. Locke, invece, afferma che non ci sia nel contratto una cessione totale di sovranità, ma secondo lui gli individui, allo stato di natura, sono naturalmente socievoli, e l'uomo, che è portatore di diritti, cede allo Stato solo una parte di essi, quindi il suo potere è limitato. Gli uomini cedono solamente la parte minima indispensabile per garantire il benessere della collettività.

Riflettere oggi su queste due diverse visioni è per me importante, come lo è farlo preventivamente alla trattazione della tutela dei diritti umani. Qual visione vincente tra le due per la nostra contemporaneità? A mio avviso quella di Hobbes, perché gli uomini, cedendo i propri diritti allo Stato, permettono a quest'ultimo di regolarli al fine di evitare guerre e le competizioni tra esseri umani.

( Davide Guerini 5 A)

## **I DIRITTI UMANI: CONFERME E VIOLAZIONI**

I diritti umani nascono nel momento stesso in cui si inizia a vivere.

In quel momento tu sei libero, hai diritto a vivere in modo dignitoso, a ricercare la felicità e a credere a ciò che vuoi senza essere giudicato, discriminato per qualsiasi ragione e di fronte alla legge hai il diritto ad essere giudicato equamente con un processo giusto in caso ce ne fosse bisogno. La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, approvata il 10 dicembre del 1948 dalle Nazioni Unite, proclama solennemente il valore e la dignità di ogni singolo individuo e sancisce al tempo stesso l'inalienabilità dei diritti etico-civili.

Nonostante tutto questo, guardando la storia degli ultimi anni, non sono poche le violazioni di questi principi. Basti pensare alle guerre che si consumano tutt'oggi fra Libia e Siria, oppure alle condizioni di bambini e donne che vivono in alcune regioni del continente africano.

Donne costrette a sottostare alla volontà dell'uomo e che ancora per un tradimento o per una trasgressione vengono lapidate o torturate.

Noi viviamo in una repubblica democratica fondata sulla Costituzione Italiana.

All'interno di essa ci sono leggi in cui i diritti umani vengono tutelati nonostante non vi sia una vera e propria legislazione per essi in quanto tali diritti vengono considerati naturali poiché nascono e muoiono con noi,

insopprimibili, perché nessun altro può negarceli, neppure lo Stato, ed inoltre sono indisponibili perché non possono essere ceduti ad altri.

Proprio dal percorso che seguì il processo di Norimberga, si iniziò a salvaguardare questi diritti nelle Carte Costituzionali dei Paesi coinvolti nella Seconda Guerra Mondiale. La storia ci insegna costantemente quanto sia facile calpestare le libertà altrui per il potere o per convinzioni estremiste.

Nella nostra società ci sono molte organizzazioni che combattono per i diritti delle persone deboli, che hanno bisogno d'aiuto per far valere i propri bisogni. Quindi si può dire che i diritti esistano nonostante ci siano persone che li ignorano, discriminando gli immigrati, gli omosessuali, le donne che subiscono violenze e che vengono maltrattati. Credo che la nostra comunità scolastica grazie alla riflessione e all'applicazione di regole civili possa diventare un esempio per vivere in armonia con tutti coloro che ci circondano attraverso il rispetto.

( Nicola Piccinelli 3 A )

## **UTOPIA O CLASSIFICA DEI DIRITTI?**

E' innegabile l'esistenza di diritti inviolabili che ci distinguono come uomini; diritti universali e naturali che acquisiamo dalla nascita e che trascendono cittadinanza, ideologia e status sociale. E' del resto anche innegabile che questi diritti siano influenzati seppur in parte dal contesto sociale e culturale nel quale l'uomo vive. Certi diritti tutelati da alcune culture sono crimini puniti da altre e la mediazione tra queste due realtà è estremamente difficile, così come è difficile riuscire a tutelare i diritti che reputiamo fondamentali senza minacciare l'identità culturale delle diverse popolazioni. La tutela completa di ogni diritto umano è poco più che un' utopia in quanto la libertà più completa di un individuo non può non interferire con quella di un altro, e ancor di meno con quella di miliardi di persone. E' per questo importante riuscire a stabilire quali sono i diritti davvero fondamentali all'uomo e mediare affinché si riescano a raggiungere dei compromessi. Questo ovviamente rompe il concetto di inviolabilità e di rigidità dei diritti umani ma lo perlomeno rende applicabile al mondo reale e ai problemi reali. Prendendo ad esempio la pena di morte, il diritto alla vita ad esempio può essere facilmente reputato più importante del diritto dei parenti a vedere l'assassino di un proprio caro giustiziato, Ma il diritto di professare la propria religione può essere ritenuto più importante della sensibilità di un razzista e il diritto di non nascondere il proprio

orientamento sessuale può essere ritenuto più importante della sensibilità di un omofobo? Il diritto di pensiero e di espressione sono considerati universalmente come diritti naturali, eppure non possono non andare a limitare altri diritti ritenuti ugualmente importanti. Secondo la mia opinione è importante, seppur ingiusto ed estremamente difficile, classificare i diritti per importanza e creare quindi una distinzione tra diritti indispensabili e non, per evitare che i primi vengano messi in discussione.

( Riccardo Camplani 5 A)

## **I DIRITTI UMANI E LA CARCERAZIONE**

I diritti umani sono tutti quei diritti chiamati inalienabili che appartengono ad un essere umano. Questi diritti sono reali, in quanto essendo tutti gli uomini eguali, ognuno necessita di questi per vivere. L'uomo ha diritto alla vita e alla libertà e ciò è giustificato dal fatto che nasce e nasce libero. Per questo non possiamo permettere che una persona si assuma il potere di decidere chi debba vivere e chi no, perciò si sono originati i diritti inalienabili, applicabili a tutti gli uomini, e con essi la nascita dello stato che giudica e punisce razionalmente tutti coloro che li violano senza fare distinzioni. Un esempio di violazione dei diritti inalienabili, che può aiutarci a capire come questi diritti siano importanti, è sicuramente il diritto al trattamento umano nelle carceri, al fine della rieducazione del reo. Il signor Torreggiani e altri carcerati denunciarono il modo in cui venivano trattati nelle strutture detentive. Lamentavano condizioni precarie, la mancanza di spazio nelle celle e la carenza di acqua calda. Finalmente nel 2010 il magistrato di sorveglianza di Reggio Emilia accolse il reclamo e riconobbe la palese violazione dei diritti umani che si era a tutti gli effetti verificata nel carcere. Nel 2013 l'Italia venne condannata per violazione dell'articolo della Convenzione che proibisce l'uso della tortura disumana o degradante. Perciò possiamo riconoscere che con il passare degli anni gli

Stati hanno riconosciuto diversi diritti, tra cui anche alcuni di quelli inalienabili. Ora esiste anche una Federazione Internazionale per i Diritti Umani (FIDU) che si preoccupa di difendere e garantire tutti i diritti politici, civili, economici, culturali e sociali.

( Edoardo Calzoni 5 A)

## **LA COSTITUZIONE ITALIANA E DIRITTI DELL'UOMO**

Nei primi 12 articoli della Costituzione, detti anche principi fondamentali, sono i pilastri della buona convivenza comune. Infatti, nel primo di principio fondamentale, viene garantito il diritto umano numero 21, cioè quello alla democrazia ; l'Italia è infatti una Repubblica democratica fondata sul lavoro e come tale la sovranità appartiene al popolo entro i limiti previsti dalla Costituzione. Nel secondo principio fondamentale vengono garantiti i diritti naturali inalienabili dell'uomo che appartengono ad esso per natura: infatti nel principio fondamentale numero due la Costituzione dice che è compito della Repubblica garantire tali diritti. Nel terzo principio fondamentale viene garantito il diritto di uguaglianza dinanzi alla legge senza distinzione di razza, di sesso di posizione sociale o politica, o economica; infine in questo principio viene indicato che è compito della Repubblica abbattere le barriere sociali che impediscono il raggiungimento di tali obiettivi. Nel principio fondamentale numero quattro viene garantito il diritto al lavoro con aggiunta che la Repubblica rende effettive le associazioni e le condizioni che garantiscono tale diritto. Nel principio fondamentale numero cinque vengono garantiti i diritti alle autonomie locali e garantisce inoltre il più ampio decentramento amministrativo ( che coinvolge anche la nostra organizzazione

scolastica) e in più con questo principio la Repubblica si impegna a garantire ed ad attuare tali diritti. Anche nel principio numero sei viene garantito il diritto di tutela delle minoranze linguistiche con il quale, come nei precedenti e nei successivi, la Repubblica si impegna ad attuare tale e garantire tale diritto con apposite norme giuridiche in tutela in questo caso delle minoranze linguistiche. Nel principio numero sette la Costituzione pone fine a secoli di lotte tra i due più grandi poteri terreni, cioè la Chiesa e lo Stato, sancendo il diritto di indipendenza tra questi due organi e regolando i loro rapporti tramite i patti lateranensi. Nel principio numero otto viene regolato e garantito il diritto di libertà di culto con il quale la Costituzione si impegna all'attuazione del diritto di esserne ugali difronte alla legge senza in questo caso differenza religiose; con questo principio infatti viene indicato che l'Italia è uno Stato laico. Nel principio numero nove viene garantito il diritto allo sviluppo scientifico culturale con il quale la Costituzione fa sì che la Repubblica metta in atto e promuova norme e organizzazioni che rendono effettivo tale diritto, in più in questo principio fondamentale la Costituzione si impegna nel preservare il patrimonio storico ed artistico dello Stato che noi fruiamo quotidianamente. Nel decimo principio fondamentale viene garantito il diritto d'asilo, con il quale la Repubblica e Stato si impegnano a regolare la condizione dello straniero con apposite norme giuridiche e

trattati internazionali, conformando tali norme alle regole del diritto internazionale. Nell'undicesimo principio fondamentale viene garantito il diritto alla pace e il ripudio alla guerra con il quale la Repubblica si impegna a non far ricorso a tale mezzo come risoluzione di conflitto tra stati, promuovendo le norme e le organizzazioni che garantiscono tale diritto e che ripudiano la guerra. Infine, nell'ultimo principio fondamentale, cioè il dodicesimo, viene garantito il diritto umano numero 15, cioè il diritto di nazionalità con il quale la Costituzione garantisce il diritto di appartenenza ad uno Stato e ad una bandiera, cioè il Tricolore formato da tre fasce verticali di uguali dimensioni di colore verde, bianco e rosso. ( Fabio Pintossi 4 A)

## **ADOLESCENTI E DIRITTO ALLA FELICITÀ: COME, PERCHÈ E COS'È . TANTI PUNTI DI VISTA A CONFRONTO**

Nella Dichiarazione di Indipendenza Americana si fa riferimento alla felicità, definendola un diritto essenziale dell'uomo e dando ai cittadini il diritto di proteggerlo e ostacolare chiunque, Stato compreso, tenti di ostacolarla. Questo spesso può venire frainteso o strumentalizzato, come succede spesso in America dove le proteste armate e le rivolte violente sono all'ordine del giorno, causando ogni anno migliaia di morti e feriti. Si rende necessario analizzare in maniera più

approfondita il significato giuridico e di felicità. In Italia i principali articoli che garantiscono all'uomo di vivere in una condizione di benessere e piena libertà vengono enunciati nei primi quattro articoli, in particolare nel terzo dove viene enunciato nel pieno sviluppo della persona umana. In generale si può considerare il diritto alla felicità come il divieto allo stato di controllare il nostro destino e l'obbligo al darci i mezzi necessari per ottenere ciò che vogliamo. Il World Happiness Report misura la felicità analizzando il reddito, la salute, il livello di istruzione, il lavoro, le aspettative di vita e lo stato sociale. Considerando anche elementi negativi come criminalità, corruzione e malattie professionali. E' Più che mai attuale e per questo in continuo aggiornamento: è stata inclusa infatti recentemente anche la felicità degli immigrati tra gli indicatori. Il concetto di felicità è paragonabile alla possibilità che un individuo ha di diventare un membro attivo della società ed è volto a migliorare la collettività, oltre a sposarsi perfettamente con l'ideale di una società basata sul lavoro, sui diritti e anche sui doveri dei cittadini. Con la nascita del liberismo si è andata a creare un'ideologia secondo la quale la collettività ha il compito di rendere possibile la felicità di ognuno e nella quale il governo ha il compito di garantirla, ma è sempre più percepibile in questo periodo storico una retrocessione: Popoli europei che manifestano la loro opposizione all'afflusso di migranti,

all'apertura di frontiere e al multiculturalismo. E' in questi momenti che bisogna ricordare quanto sia importante l'esistenza di diritti, imprescindibili e inequivocabili, come quello alla felicità, che impediscano all'umanità di retrocedere come già successo durante il secolo scorso.

( Riccardo Camplani 5 A)

A parer mio il concetto di *diritto alla felicità* non è cambiato nel tempo, infatti esso dipende da altri diritti ed è soggettivo in base alla persona. La felicità è influenzata da molti fattori, come ad esempio la posizione sociale in cui ci troviamo, il lavoro, la nostra condizione fisica e le condizioni economiche. Secondo me, per essere felici è prima necessario che tutti gli altri diritti vengano tutelati, ad esempio gli schiavi non potevano essere felici quando il loro diritto alla libertà era stato violato, così come le persone deportate nei campi di concentramento nazisti o comunisti che vedevano aggredito il loro diritto alla vita. Anche oggi però ci sono problemi che rendono difficile la tutela del diritto alla felicità, ad esempio la disoccupazione che affligge una grande fetta del popolo italiano, pensiamo ad un padre che ha una famiglia, ma viene licenziato e deve cercare un modo di far sopravvivere i propri figli e la moglie, in tale situazione può provare rabbia, delusione, stress e disperazione, ma sicuramente non proverà felicità. Le stesse emozioni proverà un ragazzo appena terminato il proprio percorso di studi che non

riesce a trovare un lavoro per ottenere l'indipendenza economica. Nelle situazioni sopra elencate la felicità viene influenzata dalla tutela di un altro diritto, in questo caso il diritto al lavoro e ci sono molte altre situazioni che non rendono possibile la felicità delle persone, ad esempio in America, dove le persone non possono accedere ai servizi sanitari senza pagare, la felicità è determinata dal diritto alla tutela sanitaria. A volte non è lo Stato a violare i diritti, ma le persone intorno a noi. Ad esempio nel caso del razzismo, di cui io sono stato vittima, dove sono le altre persone a toglierti il diritto alla felicità, attraverso discriminazioni e insulti riferiti alla tua etnia o religione. Gli insulti che ricevevo mi impedivano di dialogare con altre persone, di svolgere certe azioni, di giocare con alcuni gruppi di bambini, mi rendeva isolato e quindi oltre al diritto alla felicità, mi veniva tolto anche il diritto alla libertà di svolgere azioni per paura di essere insultato. Il diritto alla felicità è molto importante perché quando verrà tutelato alla perfezione, anche tutti gli altri diritti saranno di conseguenza attuati e protetti.

( Eduard Burlacu 5 A)

La Dichiarazione d'indipendenza americana del 1776 pone come base alcuni diritti che la corona inglese negava ai suoi sudditi, come la vita, la libertà e il perseguimento della felicità. Quest'ultimo non è mai stato considerato prima nella storia come un diritto di cui tutti devono disporre, ma come un obiettivo raggiungibile, secondo i filosofi, attraverso il pensiero e il ragionamento o, secondo la dottrina cristiana cattolica, nella vita ultraterrena. Tuttavia, al giorno d'oggi come ad allora, la felicità può essere davvero un diritto appartenente ad ognuno di noi?

Prima però di parlare di felicità è il caso di precisare che cosa si intende per essa.

Per quasi tutti gli antichi filosofi greci e romani, questa consiste nella ricerca di spiegazioni, raggiungibili attraverso il pensiero, il ragionamento, la ricerca e la sapienza.

Secondo Orazio, come scrive nelle Odi, *felice in tutto nessuno è mai*. L'autore con questa frase vuole ricordarci che l'uomo non è un essere perfetto e che gli mancherà sempre qualcosa, ma proprio nella ricerca di questo qualcosa è possibile trovare la vera felicità,

quella spirituale. Questa non è in realtà legata a nulla, ma consiste in un sentimento autentico e interiore, che può donarci un senso di enorme beatitudine. Ci tengo anche a sottolineare che tutti sono in grado di pensare e di conoscere e chiunque ha il potenziale e può incamminarsi verso questa meta, ma non tutti sono davvero disposti a impegnarsi durante questo cammino. Chi non si impegna inevitabilmente non sarà mai felice.

Inoltre la felicità, contrariamente da ciò che vi è affermato nella Dichiarazione americana, non è niente di dovuto e tantomeno di obbligatorio, anzi, per molti si tratta di qualcosa di assolutamente irraggiungibile. Solo chi riesce veramente a guardare dentro se stesso può riuscire, seppur poco alla volta, ad accettare le proprie emozioni e imparare a controllarle al fine di raggiungere quello stato di beatitudine e di equilibrio interiore. Per comprendere meglio è sufficiente osservare chi ha vissuto o sta vivendo un momento difficile: qualcuno impara a controllare le proprie emozioni e giova di quell'esperienza (riesce a crescere), mentre altri non ce la fanno e cadono spesso in depressione. Questo è uno scenario tipico soprattutto tra i più giovani, dove le emozioni, se non controllate, possono portare numerose

sofferenze in tutti gli ambiti della propria vita e, nei casi più estremi, persino al suicidio. La meditazione serve proprio a impedire che ciò avvenga e a tenere sotto controllo l'io interiore, raggiungendo quel sentimento puro e privo di legami con il mondo esterno, noto anche come felicità. Dopotutto la meditazione per definizione è una prolungata e intensa applicazione delle facoltà spirituali o intellettive su un argomento o un problema, quindi anche secondo Orazio la meditazione rappresenta una buona strada verso la felicità.

Nel mondo moderno, invece, vige il pensiero comune secondo cui la felicità consiste nel piacere che percepiamo con i nostri sensi. Non sorprende dunque che la maggior parte delle persone sostenga fermamente che la si può trovare in fattori esterni a noi, come shopping, musica, sesso o, nei casi più estremi, negli antidepressivi e psicofarmaci.

Ma ciò che queste persone non capiscono è che questi oggetti e sensazioni sono simili ad un lampo, vale a dire che sono in grado di dare piacere per un lasso di tempo molto breve, per poi svanire senza lasciare traccia, rivelandosi totalmente inutili nella ricerca della vera felicità, quella

interiore. La musica, il nuovo modello di smartphone, una relazione sentimentale sono solo in grado di alleviare momentaneamente le nostre sofferenze, ma non possono nella maniera più assoluta indicarci la via verso la felicità.

In conclusione, il diritto alla felicità non può esistere, dal momento che la vera felicità non è legata a beni o sensazioni terreni e non è raggiungibile da chiunque perché non tutti possono crescere e provare questo sentimento autentico che caratterizza la felicità dello spirito, e anche perché solo ed esclusivamente noi stessi possiamo farcelo provare.

( Kevin Zappa 3 A)

Quello della felicità è il diritto per eccellenza poiché secondo me racchiude in se stesso tanti altri diritti fondamentali come quello alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e molti altri ancora.

Eppure nel corso della storia la felicità è sempre stata considerata, sia dai grandi classici greci e latini sia dalla dottrina cattolica cristiana, come un possesso non materiale, ma come un obiettivo che si raggiungeva con la saggezza, per gli antichi, o nella vita ultraterrena, come per la religione cristiana. Per la prima volta nella storia la felicità diventa un diritto nel 1776, sancito nella Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America,

nella quale viene posto tra i diritti inalienabili come la libertà e la vita.

Il diritto alla felicità è quello che nel corso della storia è stato più violato ma che però oggi è quello che sta ricevendo più attenzione e allo stesso tempo più compimento, basti pensare alle piccole vittorie del movimento del *Black Lives Matter*, che si impegna per raggiungere uno stato socio-politico di uguaglianza in tutto il mondo ma principalmente negli Stati Uniti, dove il numero di omicidi, soprusi e discriminazioni nei confronti dei neri è altissimo, alle vittorie delle comunità LGBT, che ha ottenuto, in molte aree del mondo, il riconoscimento dell'omo genitorialità, una legislazione anti bullismo, contro la discriminazione e il bullismo omofobico, la legislazione relativa all'orientamento sessuale e al servizio militare e molti altri ancora.

La felicità è un bene che però purtroppo non tutti hanno la fortuna di godere, poiché negli Stati dove c'è la guerra le persone sono obbligate a lasciare le abitazioni in cui sono cresciute, i paesi natali, amici e famigliari per fuggire emigrando in altri Stati dove l'aspettativa di vita è migliore e dove la felicità è un bene raggiungibile.

Due sono le frasi che più di tutte mi ha fatto giungere a queste conclusioni: una è quella di Hermann Hesse che disse: "La felicità è amore, nient'altro", l'altra è quella del Dalai Lama: "La vera felicità proviene da un senso di pace ed appagamento interiore che a sua volta si ottiene

coltivando altruismo, amore, compassione, e grazie all'eliminazione di rancore, egoismo e avidità". Queste due frasi racchiudono in sé il concetto che la felicità non sia altro che il rispetto e l'aiuto verso il prossimo, lasciando da parte ogni sorta di egoismo o di odio, poiché quello della felicità è un diritto e quindi non è compito dello Stato o dei grandi poteri far sì che venga rispettato, ma è un dovere dei singoli; lo Stato ha il compito di insegnare e di dare l'esempio aiutando le comunità in difficoltà e facendo trasparire un sentimento di riluttanza nei confronti delle guerre, ma il compito di far sì che tutti possano fruire di questo diritto è compito nostro.

( Luca Nicolini 4 A)

Molte volte si tende a sottovalutare il valore della felicità di ognuno di noi, ma si tratta di un diritto e l'essere felici direi che è anche un dovere. Crediamo inoltre che si tratti di un diritto di cui devono godere soprattutto i bambini, gli adolescenti, ma anche gli adulti, perché un mondo senza felicità è un mondo cupo e triste. Si può dire che oggi la felicità possa essere colta come un momento per distrarsi dalle preoccupazioni della vita quotidiana. Molte persone pongono la felicità al centro della propria esistenza, dandole sfumature differenti in base al contesto e alla significato di felicità stessa. Un esempio è l'accezione di felicità espressa da Alda Merini: "*la migliore vendetta? La felicità. Non c'è niente che faccia più impazzire la gente che vederti felice*", con queste parole Alda Merini

vuole sottolineare l'importanza, ad esempio dopo un evento negativo, di cercare la felicità e di trovare un possibile risarcimento rispetto a chi l'evento negativo lo ha creato. Infatti secondo lei la felicità è intesa come un mezzo per mostrare alla gente come si è capaci di ritornare sui propri passi, dopo aver subito un torto da parte di qualcuno. Un esempio invece che appartenente al passato è quello di Aristotele, che però dà un'interpretazione della felicità differente da quella di Alda Merini, infatti secondo Aristotele, che identificava la felicità nella virtù, il pieno raggiungimento della felicità avveniva quando un uomo possedeva una vita virtuosa. Invece il Prof. Vittorino Andreoli sostiene che la felicità sia portatrice di egoismo, poiché le persone si definiscono felici solo quando hanno ottenuto un vantaggio nei propri confronti, senza preoccuparsi di rendere felici anche altre persone. Tale pensiero, secondo noi non è fondato, perché in realtà le persone che non sono felici, difficilmente aiutano gli altri e ottengono buoni risultati nella propria vita, al contrario noi crediamo che la felicità possa essere considerata anche uno stimolo per svolgere determinate mansioni e molte volte la una fonte di coraggio.

( Gabriele Arici & Daniel Resinelli 4 A)

La felicità è un fattore che ci rende sereni ed ha molteplici facce. Spesso essa si traveste da soddisfazione mentre altre volte siamo felici semplicemente con niente, momenti speciali in cui ci rendiamo conto di quanto siamo

fortunati. Fermarsi un attimo, guardarsi dietro le spalle e sentire il sostegno della propria famiglia, contemplare il proprio successo professionale e sentirsi soddisfatti del momento che si sta vivendo spesso portano alla felicità e alla serenità. Il diritto alla vita o all'abitazione, non sono però prerogative riconosciute a tutti. Da qualche parte nel mondo una mamma sta scappando con suo figlio dalla guerra e un padre sta partendo per un viaggio con la speranza di una vita migliore. La guerra, la fame e le malattie sono delle piaghe che influiscono sulla percezione del diritto alla felicità e sono dei fattori che spingono gli uomini a scappare da quelle condizioni, per salvare se stessi e la propria famiglia. La felicità dovrebbe essere un diritto di tutti perché essa colora la vita e ci permette di dare il meglio di noi, sempre. Qualunque cosa, messa nelle migliori condizioni, funziona al meglio, esattamente come dimostrato in tutti quei casi teorici che ogni giorno studiamo sui libri di meccanica; lo stesso vale per gli uomini che se messi nelle migliori condizioni lavorano spesso nel migliore dei modi anche per raggiungere e tutelare il diritto alla felicità. Oggi l'essere felici è un diritto riconosciuto e per questo si è stabilito un giorno in cui essa viene celebrata ovvero il 20 marzo. L'ONU infatti riconosce che la ricerca della felicità è un obiettivo primario per l'essere umano e viene considerato come un diritto inalienabile sia dell'individuo che della collettività.

Nonostante il concetto di felicità sia un concetto puramente filosofico e individuale, i filosofi e gli studiosi hanno trovato un metodo scientifico per determinare il livello della felicità e si basa su sei fattori ovvero il PIL pro capite, la fiducia, il sostegno di tipo sociale , la prospettiva degli anni di vita in perfetta salute, la generosità e la libertà di scelta. In questi sei elementi si cerca di racchiudere tutto ciò che ci serve per stare bene e se dovessimo confrontarci con essi si riesce a capire cosa migliorare per migliorare la felicità sia a livello individuale che collettivo. L' Italia in questa classifica si posiziona al 50esimo posto su 157 per colpa della corruzione. Al primo posto troviamo il Bhutan, che con il suo rivoluzionario metro di misurazione del benessere dello Stato , non si basa sul PIL, bensì sulla salute fisica e psichica dei suoi abitanti e del suo ambiente. Secondo me questo è un ottimo metro di misurazione che mette al primo posto la felicità considerandola un vero e proprio diritto inalienabile posseduto da ognuno di noi.

( Gabriele Zanardelli 5 A)